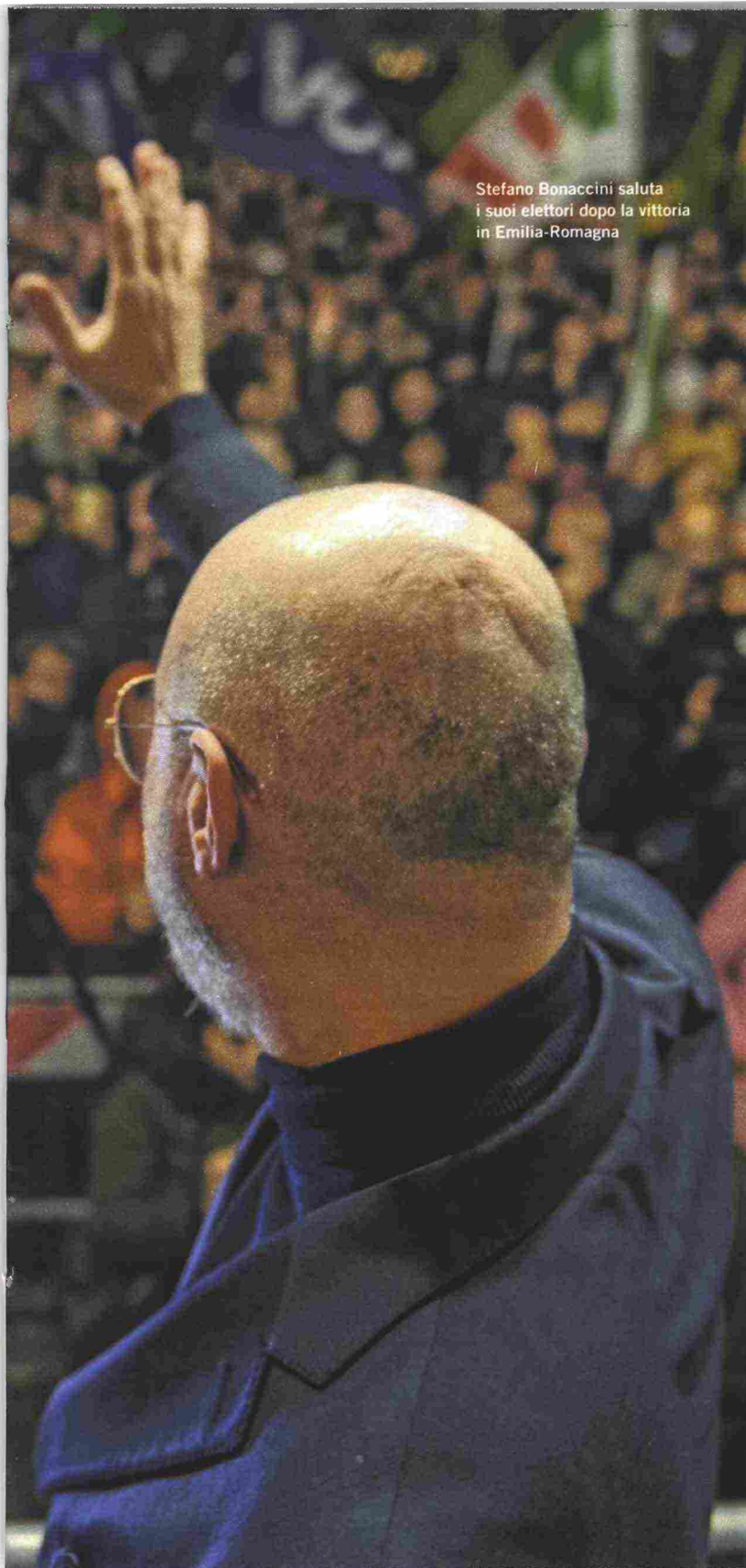


Dopo il voto/La sinistra

CARO PD ORA CAMBIA TUTTO

**EVITATO IL NAUFRAGIO NON SARÀ SUFFICIENTE
RIPARARE LA NAVE, MA SOSTITUIRLA. IL CONGRESSO
DOVRÀ ESSERE UN'AUTENTICA RIVOLUZIONE
PER IL PARTITO. A COMINCIARE DAI DIRIGENTI**

DI MASSIMO CACCIARI



Stefano Bonaccini saluta i suoi elettori dopo la vittoria in Emilia-Romagna

Prima Pagina

Scampato il pericolo maggiore, si tratta ora di evitare quello di illudersi su chissà quali vittorie. Evitare il naufragio è cosa bella e giusta, ma assai diversa dall'essere arrivati a un porto dove poter non tanto aggiustare la navicella, quanto cambiarla. Poiché di questo si tratta. Le ragioni dello scampato naufragio sono molteplici, ma nella sostanza una sola è attribuibile ai meriti del Pd-Centrosinistra (e nessuna a quelli del Governo): Stefano Bonaccini. Quanto al fattore decisivo rappresentato dalla campagna delle Sardine, soltanto la fantasia di Matteo Salvini può generosamente regalarlo all'abilità tattica dei suoi avversari. Un'analisi disincantata e non auto-celebrativa del voto potrebbe, invece, facilmente indicare i grandi meriti della candidata salviniana e del suo Capo nell'affermazione di Bonaccini. Tutte cose che non interessano più. Molto più utile ragionare su quali indicazioni dovrebbero emergere per il Pd e il suo segretario da questo risultato, in vista soprattutto dell'annunciato congresso. Anzitutto il nodo dei rapporti con i 5Stelle. I Grillo, i Casaleggio e i loro micro-capetti si arrangino come credono, e sarebbe masochistico dar l'impressione di tifare per la loro messa in liquidazione - conta finalmente capire che la grande corrente di opinione pubblica che li ha portati un giorno fa alla maggioranza relativa è molto più affine all'area del centrosinistra che alla Lega sovranista salviniana. Vuole tentare seriamente il Pd di esprimerne le istanze e rappresentarle come forza responsabile di governo, passando dalla declamazione rancorosa delle esigenze ad analisi competenti dei problemi sul tappeto e all'indicazione di praticabili soluzioni? Ciò vale per il nodo ambiente-sviluppo-occupazione, come per la giustizia, come per la riforma delle nostre istituzioni, che non credo possa arrestarsi a qualche taglio di deputati e vitalizi per soddisfare la plebe (nel senso che noi diamo al ter- ➔

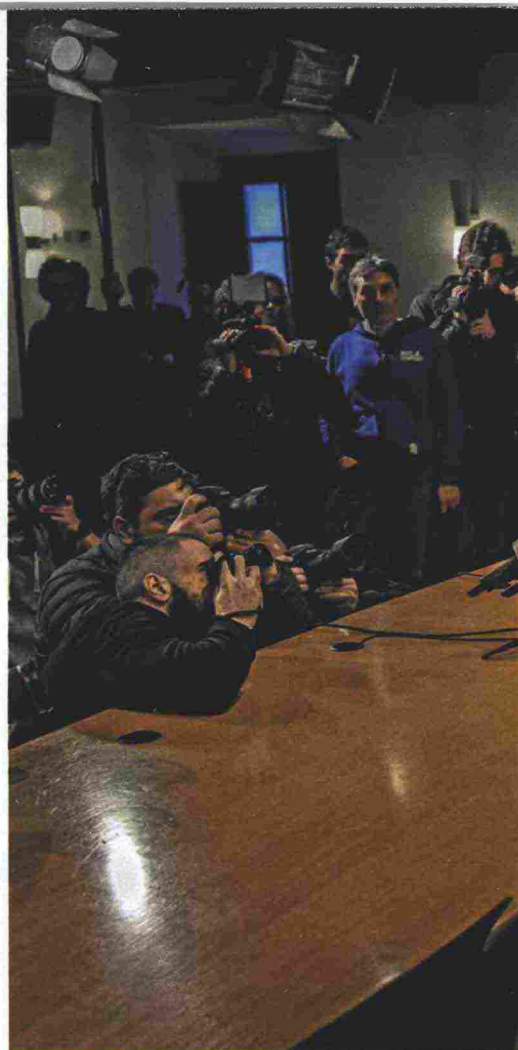


2 febbraio 2020 **L'Espresso** 29

Dopo il voto/La sinistra

È NECESSARIA UNA NUOVA ALLEANZA TRA IL LAVORO FALSAMENTE AUTONOMO E QUELLO INTELLETTUALE SENZA RUOLO POLITICO

→ mine, sia chiaro, che è opposto a quello dell'antica Roma!). Una grande questione fa da sfondo a questa prospettiva. Essa si agita confusamente anche nella natura dei 5Stelle; il Pd dovrebbe porla, io credo, al centro del suo congresso (se sarà davvero rifondativo e non si limiterà a confermare i confermati). Non può esservi oggi democrazia progressiva se non si saldano politicamente due vaste aree della nostra società, non più rappresentabili in termini di "classe", e anzi apparentemente opposte. Da un lato, è necessario dare voce e rappresentanza alla miriade di nuove figure sociali, di nuove forme di lavoro falsamente autonomo, più dipendente ancora di quello alle antiche "catene", insomma a tutti coloro che esigono che una vita "buona" venga garantita anche a chi non sia stabilmente "occupato" (come suona il nostro orrido gergo militare), e che si percepiscono - e spesso a ragione - come vittime della forma assunta dal processo di globalizzazione. Dall'altro, e insieme, i protagonisti dello sviluppo, il lavoro intellettuale, scientifico, tecnico, che è alla base della grande trasformazione che viviamo, vanno esaltati non nella loro auto-referenzialità, che è quotidiana retorica, ma resi coscienti dell'abisso che intercorre tra l'energia creativa del "cervello sociale" che in essi si esprime e la miseria del loro ruolo politico. Questa è l'alleanza da costruire. E non si tratta solo di distribuzione della ricchezza prodotta, si tratta di un mutamento di cultura politica. Da un lato, il superamento di un'arcaica "etica del lavoro"; dall'altro, rappresentare il lavoro intellettuale nelle sue più profonde istanze di autonomia e impegnarlo perché la ricchezza materiale e immateriale che produce possa contribuire al benessere universale. Vaghi discorsi? L'opposto, concretissimi; questa prospettiva si incardina immediatamente in due



linee di iniziativa di Governo: da un lato, rendere strutturali, dando ad essi dignità culturale e strategica, gli interventi in materia di reddito di cittadinanza; dall'altro, liberare scienza e tecnica, le sedi in cui operano, da ogni centralismo ministeriale-burocratico e sostenerle nel loro quotidiano confronto con le "leggi" economico-finanziarie. Questi sono i soggetti sociali che possono lottare oggi, almeno in Occidente, almeno in Europa, contro la crescita delle disuguaglianze, l'appropriazione privata della ricchezza prodotta, l'insicurezza dilagante sul proprio futuro (magari fosse soltanto percepita!). E, allora, vorranno Pd e Governo dire qualcosa di finalmente sensato in materia di formazione, scuola, università, ricerca? Vorranno varare leggi per l'effettiva autonomia delle sedi universitarie, per la loro autonomia nell'offerta didattica, nella selezione dei ricercatori, ecc.?



e far comprendere anche a coloro che l'attuale sistema economico sembra relegare ai margini, che proprio di essi si tratta quando si affrontano le questioni della formazione e della ricerca, e non solo perché vogliamo che la ricchezza che questa produce abbia finalità sociale, ma perché oggi è sempre più la società nel suo insieme, per quanto in modi distinti, a creare le condizioni per lo sviluppo, tutti noi, "occupati" e non.

Da questa impostazione derivano conseguenze ineludibili. E qui "si parrà la nobiltà" del congresso dei democratici. La prima: le risorse per una politica che saldi gli interessi che abbiamo indicato possono essere attinte soltanto da una radicale iniziativa di riassetto istituzionale (definitiva eliminazione di Senato e provincie, creazione di macro-regioni), che sburocratizzi, de-ministerializzi questo Stato in tutte le materie. Nulla è stato fatto in questi anni, solo pro-

Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, alla conferenza stampa dopo il voto in Emilia Romagna.

Prima Pagina

duzione di chiacchiere a mezzo di chiacchiere. Neppure una spending review è andata in porto. Che ha intenzione di fare il Governo? E il Pd intende o no riprendere la battaglia per "nuovo Parlamento in nuovo Stato"? Vi saranno proposte in questo senso al centro del dibattito congressuale? E se, come mi auguro, vi saranno, che qualcuno di grazia mi spieghi la loro coerenza con pulsioni inarrestabili di ritorno al proporzionale, a sistemi elettorali garantiti di patecchi in emergenza come quelli che hanno dato vita agli ultimi governi. Va da sé che altrettanta assurda incoerenza vi sarebbe tra un Pd che predica riforme di sistema e poi non rivoluziona il proprio assetto interno, centrato ancora su burocrazie romano-centriche fatte di cooptati, capi corrente che perdono sistematicamente anche in casa, ministeriali per vocazione. Zingaretti ha una storia diversa da costoro: proponga perciò un congresso davvero aperto, in cui movimenti, Sardine, persone interessate a partecipare a qualcosa di meglio che a una domenica di primarie o a piattaforme varie, abbiano voce e siano chiamate a decidere linee, segretari e gruppi dirigenti. E poi, nel suo programma, dica con chiarezza che il Pd dovrà darsi una struttura autenticamente federale se intende affrontare quella che è la sua questione più drammatica (e lo è oggi anche per il Governo): la "questione settentrionale". Come è pensabile essere classe dirigente nel Paese se non si tocca palla in nessuna delle grandi regioni del Nord? Quale sconfitta può essere quella della Lega se continua a governare dalla Liguria al Veneto orientale, a volte con percentuali bulgare? Teniamoci stretta Bologna (si è vinto di fatto soltanto lì), ma non sarebbe male riconquistare qualche fortino dove sulle carte degli attuali "capi" del Pd sta scritto "hic sunt leones". ■

2 febbraio 2020 **L'Espresso** 31